

LA CHIESA FA L'EUCARISTIA L'EUCARISTIA FA LA CHIESA

L'interazione dinamica tra "corpo sacramentale" e "corpo ecclesiale"

CESARE GIRAUDO

Nelle ultime tre riflessioni sulla teologia della preghiera eucaristica abbiamo considerato la *sezione dell'azione di grazie*, ossia i primi tre elementi delle preghiere eucaristiche romane. Dapprima abbiamo prospettato la teologia del *prefazio* a partire dall'espressione «rendere grazie», che alla luce della tradizione va intesa come confessione della fedeltà di Dio e delle nostre infedeltà. Quindi abbiamo visto che, attraverso il canto del *Sanctus*, l'inno per eccellenza di tutta la celebrazione eucaristica, la nostra assemblea di quaggiù si unisce all'assemblea festosa degli Angeli, dei Santi e dei nostri Defunti. Infine abbiamo prestato attenzione alla terza articolazione, tecnicamente chiamata *post-Sanctus*, o continuazione della lode. Tale elemento, quale figura in particolare nella quarta preghiera eucaristica, ci ha fatto riscoprire la dimensione squisitamente storica della preghiera liturgica.

Ora, sulla base della lode divina, la cui ampiezza dipende dalla conduzione tematica delle singole preghiere eucaristiche, avviene – stando sempre alla struttura romana – il passaggio alla *sezione della supplica*. Essa si articola in una serie di sei elementi interni che vogliamo esaminare insieme, perché solo dalla loro lettura congiunta è possibile comprendere la dinamica della preghiera eucaristica. Nella sequenza a fronte il *post-Sanctus* figura tra parentesi quadre unicamente per segnalare che il

canone romano non lo possiede. A questa sua debolezza redazionale la riforma liturgica ha felicemente rimediato nella formulazione delle nuove preghiere eucaristiche, che lo possiedono tutte.

1. Uno sguardo panoramico alle articolazioni della supplica



Il quarto elemento strutturale delle preghiere eucaristiche romane è la *prima epiclesi*, detta *epiclesi sui doni* o anche *epiclesi per la trasformazione delle oblate*. Nella seconda preghiera eucaristica tale *epiclesi*, in una traduzione modellata direttamente sull'originale latino, suona così: «Perciò ti preghiamo: santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito, perché diventino *per noi* il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo».

A sua volta questa domanda, che impegna la potenza divina perché operi la transustanziazione, introduce il quinto elemento, cioè il *racconto istituzionale*, con il quale ai fini della transustanziazione forma un tutt'uno. A tale proposito dobbiamo sottolineare che la transustanziazione, congiuntamente richiesta e operata dall'*epiclesi* e dalle parole istituzionali, è «per noi», ossia è dinamicamente ordinata all'assemblea celebrante che, sotto la presidenza del presbitero, si è radunata per celebrare l'eucaristia e per fare la comunione.

In consonanza con tutta la tradizione cristiana riconosciamo che la consacrazione è il cuore della preghiera eucaristica. Ora, la medesima tradizione, alla luce del magistero della liturgia, ci invita a riscoprire oggi l'imprescindibile mutua interazione tra quel cuore, che racchiude il mistero della presenza reale permanente, e tutti gli altri elementi della preghiera eucaristica. Come nell'organismo vivente il cuore non può essere isolato dalla compagine degli altri organi, così anche nella preghiera eucaristica la consacrazione non può essere confinata in un suo isolamento aureo.

A questo punto, secondo una consuetudine che la liturgia romana ha mutuato di recente dalle liturgie orientali, l'assemblea interviene con un'acclamazione rivolta a Cristo. Intimamente congiunta all'*anamnesi*, così da dover essere ad essa assimilata, l'*acclamazione anamnetica* è introdotta dalla monizione di avvio «Mistero della fede!». Con questa acclamazione i fedeli altro non fanno che anticipare quanto il celebrante sta per dire. Ottima in tal senso è la prima formula: «Annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta».

L'*anamnesi*, ovvero l'offerta del memoriale eucaristico, costituisce il sesto elemento strutturale. L'antico canone romano la formula così: «Perciò (*unde*) anche noi, Signore, tuoi servi e il tuo popolo santo, ¹facendo-memorale (*memores*) della beata passione dello stesso Cristo tuo Figlio Signore nostro, della sua risurrezione dagli inferi, della sua gloriosa ascensione nei cieli, ²offeriamo (*offerimus*) alla tua divina maestà, a partire dai doni che tu stesso ci hai dato, la vittima pura, la vittima santa, la vittima immacolata, il pane santo di vita eterna e il calice di salvezza perpetua». È un peccato che i traduttori italiani del canone romano, ignorando tra l'altro la funzione logica della particella latina *unde*, non si siano adeguati a questa "sintassi" semplice che la lingua italiana moderna, per quanto "paratattica" tenda a divenire, dovrebbe poter sopportare. Attendiamo con ansia di vedere se nella terza edizione del Messale italiano qualcuno si sarà preoccupato di rimediare all'attuale traduzione parafrasata, che non traduce, ma tradisce il "cursus" letterario-teologico della stupenda *anamnesi* romana.

Con l'*anamnesi* la Chiesa in preghiera si ricollega logicamente al comando di Gesù «Fate questo [segno del pane e del calice] in memoriale di me [morto e risorto]». Prima, attraverso la *dichiarazione anamnetica* («celebrando il memoriale ecc.»), fa presente a Dio Padre che sta facendo il memoriale della morte e risurrezione del Signore; poi, con la *dichiarazione offertoriale* («... noi ti offriamo ecc.»), offre al Padre il pane e il calice eucaristici, ossia il memoriale della nuova alleanza. Memoriale e offerta sono le due dimensioni proprie e imprescindibili di ogni *anamnesi*. L'offerta sacramentale del corpo e del sangue del Signore costituisce per la comunità culturale il pegno stesso della sua preghiera, ed è proprio questo pegno che la autorizza a formulare, con l'elemento successivo, la domanda prima e ultima di tutta quanta la celebrazione eucaristica.

Interviene pertanto come settimo elemento l'*epiclesi su di noi*, detta anche *epiclesi per la trasformazione escatologica dei comunicanti*. Così la leggiamo nella seconda preghiera eucaristica: «E supplichevoli ti chiediamo che, partecipando al corpo e al sangue di Cristo, siamo radunati dallo Spirito Santo in un solo corpo».

Avvalendoci di una felice intuizione del teologo medievale Tommaso Netter da Walden († 1430), che presenta la Chiesa come «il corpo mistico di Cristo nel quale i singoli cristiani vengono transustanziati attraverso la recezione dell'eucaristia», possiamo descrivere questa *seconda epiclesi* come supplica per la nostra «transustanziazione» nel *corpo ecclesiale*, grazie appunto alla nostra comunione al *corpo sacramentale*. Dalla precedente *sostanza di dispersione*, dovuta alla nostra fragilità

e ai nostri egoismi, noi diventiamo *sostanza di raduno escatologico*, ossia membra armonicamente compaginate con Cristo, «il capo di quel corpo che è la Chiesa» (Col 1,18).

Qualificando come escatologica la «transustanziazione» qui richiesta, vogliamo sottolineare che il nostro inserimento nel processo di crescita ecclesiale si realizza secondo i ritmi di una trasformazione *già* avvenuta e *non ancora* perfettamente compiuta, la quale avviene precisamente al ritmo delle nostre eucaristie.

La Chiesa è il corpo mistico di Cristo nel quale, attraverso la comunione alla sacra Eucaristia, i singoli cristiani vengono transustanziati! TRANS-SUBSTANTIANTUR

Dopo che con l'*epiclesi sui comunicanti* è stata formulata la domanda per la trasformazione «in un solo corpo» per l'assemblea radunata, ecco che con l'ottavo elemento, ossia con le *intercessioni*, questa medesima domanda viene allargata a tutte le altre porzioni di Chiesa che nel momento della celebrazione non sono fisicamente presenti. Sulla loro teologia ci soffermeremo nel prossimo contributo.

Viene infine il nono elemento, ossia la *dossologia finale* o conclusione laudativa, che in tutte le preghiere eucaristiche romane recita: «Per mezzo di lui, con lui e in lui (*per ipsum, et cum ipso, et in ipso*) è a te, Dio Padre onnipotente, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli». Questo paragrafo orazionale si costruisce sul crescendo escatologico dell'ultima *intercessione*, caratterizzata da una più grande tensione al regno finale, in cui domandiamo a Dio di introdurci per aver modo di glorificarlo senza fine. Intesa in questo senso, la *dossologia* si configura come ritorno al tema della lode iniziale avviata dal *prefazio*.

2. L'edificazione del corpo mistico al ritmo delle nostre eucaristie

Abbiamo notato che nelle preghiere eucaristiche romane le parole del *racconto istituzionale* e l'*anamnesi* sono incorniciate dalle due *epiclesi*. Mentre l'*epiclesi sulle oblate* chiede a Dio Padre di mandare lo Spirito Santo, perché trasformi il pane e il vino nel corpo e nel sangue del Signore Gesù (= corpo sacramentale), l'*epiclesi sui comunicanti* chiede, per chi si appresta a fare la comunione, la trasformazione in un solo corpo (= corpo ecclesiale). Le due richieste non sono indipendenti, ma costituiscono di fatto una sola e medesima supplica.

Questa percezione unitaria delle due componenti epicletiche è resa più agevole nelle liturgie orientali. Infatti in tutte le preghiere eucaristiche orientali l'*epiclesi sulle oblate* si colloca dopo il *racconto istituzionale* e l'*anamnesi*, immediatamente prima dell'*epiclesi sui comunicanti*. La domanda che ne risulta è così formulata: «... manda il tuo santo Spirito su questo pane e su questo vino, *perché* trasformi il pane nel corpo e il vino nel sangue del tuo Cristo, *affinché* noi che li

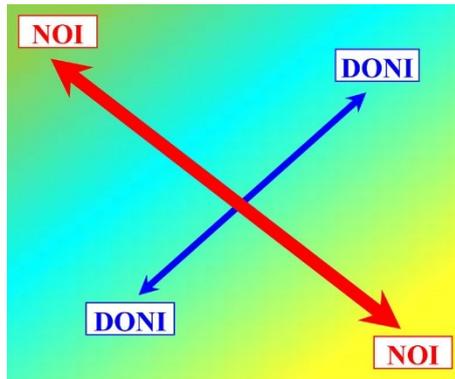
riceviamo siamo trasformati in un solo corpo». In tale configurazione le due *epiclesi* sono saldamente congiunte, pur rimanendo singolarmente individuabili, nel senso che prima si ha l'*epiclesi sulle oblate* e poi l'*epiclesi sui comunicanti*.

In alcune anafore orientali le due *epiclesi* sono addirittura incrociate, cosicché sul piano letterario-teologico risultano del tutto inseparabili. L'esempio tipico della configurazione incrociata è dato dall'anafora di san Basilio. Schematizzando la formulazione, otteniamo un eloquente chiasma (= incrocio) letterario-teologico: «... manda il tuo Spirito su di NOI e su questi DONI, *perché* trasformi i DONI nel "corpo sacramentale", *affinché*, comunicando ad esso, NOI siamo trasformati in un solo corpo, ossia nel "corpo ecclesiale"».

I meriti di questa configurazione chiasmica sono tanti. Anzitutto essa riassume il coinvolgimento operativo delle Persone divine. Termine del discorso orazionale è Dio Padre: è lui che

la comunità radunata loda e confessa; è a lui che rende grazie per la creazione e per la redenzione; è lui che supplica di mandare il suo Spirito su di noi, perché comunicando al «corpo sacramentale di Cristo» veniamo trasformati nel «corpo mistico di Cristo». In tal modo è già enunciato il ruolo specifico dello Spirito Santo. Nell'azione eucaristica tutto si opera attraverso lo Spirito di Dio. È infatti lo Spirito che, per così dire, si rimbecca le maniche, allo scopo di garantire a Dio Padre e alla Chiesa in preghiera il fine che di comune accordo l'uno e l'altra si sono prefissi, cioè l'interazione dinamica dei due corpi di Cristo.

Inoltre la configurazione chiasmica esprime la duplice azione congiunta dello Spirito Santo sul corpo sacramentale e sul corpo ecclesiale, riferendo la transustanziazione delle oblate nel corpo sacramentale – ovvero la presenza reale – al suo costitutivo e imprescindibile rapporto a noi, ossia alla «transustanziazione» nostra nel corpo ecclesiale. La configurazione chiasmica precisa che tutta l'azione eucaristica converge di fatto sulla Chiesa, ossia su quel corpo che si costruisce al ritmo delle nostre eucaristie. In certo senso possiamo dire che propriamente non è il «Cristo sacramentale» il termine ultimo della celebrazione eucaristica; il termine ultimo e il fine proprio dell'azione eucaristica è il «Cristo ecclesiale», vale a dire l'edificazione della Chiesa.



Le due *epiclesi* sono dunque inseparabili. Se poi vogliamo distinguerle logicamente, dobbiamo riconoscere che la più importante, quella alla quale l'altra è ordinata, resta la domanda per la nostra trasformazione nel corpo ecclesiale. Ora, per accreditarsi al massimo delle sue possibilità, tale domanda – o, se preferiamo, la duplice *epiclesi* incrociata – va a cercare nell'archivio delle Parole di Dio il luogo teologico scritturistico proprio, e lo trova nel *racconto istituzionale* del corpo «che sta per essere dato». Naturalmente il *racconto istituzionale* non è mai solo. Esso è sempre legato alla successiva *anamnesi*, e in alcune preghiere eucaristiche avvolto da essa. Diciamo pertanto che il blocco *racconto+anamnesi* interviene per conferire alla duplice *epiclesi* il massimo fondamento giuridico di cui essa è capace.

3. Perché facciamo la comunione?

Di fronte all'interrogativo «perché celebriamo l'eucaristia e per chi la celebriamo?» risponde l'anafora di san Giovanni Crisostomo, dicendo che celebriamo l'eucaristia «per la sobrietà dell'anima, per la remissione dei peccati, per la comunione che si realizza ad opera del tuo santo Spirito, per il compimento del regno escatologico, per la libertà-di-parola nei tuoi confronti». Davvero stupendo questo elenco di effetti della comunione sacramentale che sono richiesti a Dio Padre. Se vogliamo riassumerli in una formula comprensiva, dobbiamo dire – come suggerisce l'anafora alessandrina di san Basilio – che celebriamo l'eucaristia per ottenere dal Padre la trasformazione «in un solo corpo», ossia nel corpo ecclesiale, escatologico, mistico. La stessa transustanziazione delle oblate, che è richiesta, è richiesta precisamente a questo scopo. Ancora una volta: la celebrazione dell'eucaristia è «per noi».

In altre parole: la presenza reale non ci è stata data solo perché possiamo adorare Cristo sotto le specie eucaristiche; la comunione non ci è data principalmente perché possiamo incontrare e ricevere nel cuore l'amico Gesù, cui tenere per alcuni istanti fervida e affettuosa compagnia. Il Signore non ha istituito l'eucaristia in funzione dei

nostri occhi che la contemplano. Egli l'ha istituita in funzione delle nostre bocche che se ne nutrono: l'ha istituita perché la mangiamo. È questo l'insegnamento autorevole dell'*epiclesi* eucaristica, considerata congiuntamente come supplica per la trasformazione delle oblate e supplica per la nostra trasformazione escatologica.

Ce lo ricorda Ambrogio quando, nel commento al *Padre nostro*, applica all'eucaristia la domanda «Dacci oggi il nostro pane quotidiano». Così si esprime: «Se il pane è quotidiano, perché lo riceveresti dopo un anno...? *Ricevi ogni giorno ciò che ti deve giovare ogni giorno! Vivi in modo tale da meritare di riceverlo ogni giorno.* Chi non merita di riceverlo ogni giorno, neppure merita di riceverlo dopo un anno... Dunque, tu senti dire che ogni volta che viene offerto il sacrificio, viene annunciata tramite segno la morte del Signore, la risurrezione del Signore, l'ascensione del Signore e la remissione dei peccati; e poi non ricevi ogni giorno questo pane di vita? Chi ha una ferita, cerca la medicina. La ferita è che siamo sotto il peccato; la medicina è il celeste e venerabile sacramento» (*De sacramentis* 5,25).

Abbiamo utilizzato innumerevoli volte il termine *epiclesi*, che significa «supplica, domanda, richiesta». Abbiamo notato pure il termine *anamnesi*, che significa «memoria, memoriale». Solo se sapremo familiarizzarci con questa terminologia tecnica, faremo nostre le esuberanti ricchezze

di quella preghiera con la quale da sempre la Chiesa fa l'eucaristia.

Oggi è urgente che la Chiesa, secondo un'immagine più volte ripresa da san Giovanni Paolo II, torni a *respirare con i suoi due polmoni*, cioè con le tradizioni liturgiche d'Oriente e d'Occidente. L'attenzione crescente che, nella formulazione delle nuove pre-

ghiere eucaristiche, la Chiesa latina è tornata a prestare all'*epiclesi* – per giunta, all'*epiclesi pneumatologica*, quella cioè che chiede espressamente l'invio dello Spirito Santo – ha dimostrato che i tempi sono maturi perché si operi quel ricupero di comprensione globale e dinamica dell'eucaristia che non può essere ulteriormente disat-

cesare.giraud.sj@gmail.com

